ANNO IV 1851 - N° 188

L'OPINIONE

Venerdì 11 luglio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*. Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 10 LUGLIO

L'AUSTRIA E L'ITALIA.

II.

Il secondo punto che sta a cuore al principe Schwarzenberg per consolidare alla sua maniera i rapporti tra l'Austria e l'Italia è l'effettuazione di una confederazione politica degli Stati italiani, che, sotto il pretesto di dare una certa soddisfazione agli interessi e alla nazionalità italiana, non avrebbe altro scopo che di garentire reciprocamente ai Governi italiani l'esistenza, l'integrità dei loro territori, e l'esercizio del potere assoluto.

L'idea di una simile federazione è stata messa in campo per l'addietro più di una volta; ma l'imperatore Francesco I e il principe di Metternich non avevano bisogno di pretesti per mantenere l'assolutismo in Italia, e pesarono direttamente sui Governi per impedire che fossero trascinati colla loro volontà o loro malgrado sopra altre vie. Siccome il sistema metternichiano nel 1848 ebbe un solenne smacco, era naturale che esso dovesse essere ritenuto inefficace, e che si pensasse dal ministero Schwarzenberg ad altri espedienti per consolidare in Italia l'influenza austriaca.

La posizione del Governo austriaco come si è formata in Italia e fuori, non gli permette di battere altre vie fuorchè quella tenuta dall'assolutismo, e che ciò sia la predilezione del principe Schwarzenberg, lo abbiamo veduto dalle sue tendenze a screditare le istituzioni costituzionali, e a' suoi sforzi di annullare di fatto e rendere impraticabile la famosa costituzione del 4 marzo. Dopo aver aiutato i Governi italiani a ristabilire il sistema di Governo prediletto all'Austria, il Gabinetto austriaco deve pensare a renderlo stabile, e inalterabile a fronte d'ogni possibile cambiamento di persone e di circostanze, e per ciò si mira ad una federazione basata sopra trattati solenni e inviolabili.

La *Corrispondenza austriaca* ci rivela di tempo in tempo siffatti pensieri. Qualche volta accennò che la potenza conservativa per eccellenza è l'Austria, e che i Governi italiani esistenti non possono avere un migliore appoggio di lei, insinuando di assicurarsi questo appoggio per qualunque eventualità. Un'altra volta ebbe a dire che gl'italiani stessi convinti col tempo delle buone intenzioni dell'Austria si presteranno a stringere colla medesima un nodo di unione e di pace, appena sarà caduta la barriera di odii e di pregiudizii fomentata da ciò che essa chiama passioni ed ire insensate.

Ancora pochi giorni sono essa asseriva che nessun ristauratore e riformatore dell'Italia potrebbe trascurare il principio federativo, che è profondamente radicato negli italiani, e che deriva la sua forza ancora dal medio evo.

In pari tempo, aggiunge quel foglio, che l'Italia non è mai stata in grado da molti secoli di trattare da sè i propri affari, e che ha sempre chiamato stranieri in aiuto, anche quando questi non avevano alcuna inclinazione di comparire non chiamati sul teatro degli avvenimenti. Lasciando da una parte l'insulto e l'ironia che si getta in faccia agli Italiani con siffatte coartate ed insulse applicazioni della storia del medio evo, possiamo argomentare da quei detti l'intenzione, in primo luogo di promuovere una federazione in Italia, e in secondo luogo quella di mettersi alla testa della medesima, perchè, dovendo secondo quelle squisite teorie storiche essere lo straniero che comanda, è meglio che ciò sia l'Austria piuttosto che l'Inghilterra o la Francia.

Stabilita l'intenzione, veniamo ora ad esaminare i mezzi che impiega l'Austria per giungere al suo scopo. Questi mezzi hanno una triplice mira. Gli uni tendono a guadagnarsi i governi, gli altri a rendere accetta l'idea alle popolazioni, e i terzi a rimuovere gli ostacoli che potrebbero interporsi da potenze estere. Sui governi l'Austria fa agire la paura dei movimenti rivoluzionari e sa far nascere all'opportunità casi ed incidenti per mantenerla sempre viva e per ottenerne il desiderato effetto. A queste manovre si prestano i governi stessi forse involontariamente coll'aggravare sempre più le condizioni dei sudditi, o ciò costretti per corrispondere alle necessità suscitate dall'Austria o indotti dalle di lei suggestioni.

Per agire sui popoli l'Austria cerca di far valere le sue cure e sollecitudini per il ben essere materiale delle popolazioni sulle quali si estende la sua influenza. Il trattato di navigazione sul Po, le leghe doganali, le convenzioni per strade ferrate, trattati di commercio ed altre simili combinazioni vengono messe in opera per far credere che l'Austria sia alla testa di un sistema favorevole alla prosperità e al ben essere dei popoli.

A ciò si aggiunge una qualche tinta di liberalismo nel linguaggio e in qualche fatto secondario, la quale si potrebbe chiamare l'ipocrisia del liberalismo, comecchè presentita nelle tendenze generali e nei fatti più importanti e di maggiori conseguenze.

Questa ipocrisia è quella che deve sopperire anche gli argomenti verso l'estero e dare la dimostrazione che l'Austria è perfettamente disinteressata nella questione, e non fa che seguire l'impulso dei governi italiani e delle popolazioni loro soggette. In base a tutti questi argomenti vi sta poi un esercito agguerrito, il prestigio delle vittorie di Custoza e di Novara, e in seconda linea la Russia, un

» *Sic volo, sic jubeo, stat pro ratione voluntas.* »

È evidente che tutti questi mezzi, salvo l'ultimo, non valgono gran cosa, e infatti sino ad ora non hanno prodotto alcun risultato rimarchevole.

Con tutta la paura che i Governi dell'Italia centrale e meridionale hanno davvero e affettano di avere delle mene rivoluzionarie, con tutta la gratitudine dimostrata all'Austria per i servigi da lei prestati, e con tutta la dappocaggine ed ignoranza degli uomini che tengono in mano l'andamento dei loro affari, non pare che l'Austria abbia fatto avanzare di un passo i suoi progetti. Essi trovano uno scoglio insuperabile nell'istintiva diffidenza degli Italiani anche reazionari e retrogradi contro lo straniero. L'Austria ha specialmente creduto di guadagnarsi il Papa con alcune concessioni alle pretese clericali, ma invano. Roma le accettò come restituzione di un antico suo diritto, di cui era stata privata con violenza, e recenti indiscrezioni diplomatiche ci hanno a sufficienza rivelati i dissapori che esistono fra Roma e Vienna per motivi puramente politici.

Anche i tentativi di accaparrarsi l'opinione pubblica col mezzo di provvedimenti materiali non poterono avere alcun risultato favorevole per l'Austria perchè fatti con intenzioni politiche troppo manifeste, e non basati sopra i veri interessi del paese. Dall'altro lato le vessazioni e i pesi imposti dall'occupazione militare prolungata ne toglierebbe interamente i buoni effetti se anche ve ne fossero. Altronde nell'Austria predomina il pensiero di fare dell'Italia un comodo e ricco mercato esclusivo per le proprie manifatture, e questa tendenza crea al progetto della federazione tali e tante difficoltà che superano di gran lunga quelle che verrebbero appianate col promuovere la prosperità materiale del paese.

Non è d'uopo aggiungere che l'ipocrisia del linguaggio non inganna alcuno, e che anche le potenze estere riconoscono assai bene come sotto così speciosi pretesti non si nasconde che la smisurata ambizione e l'avidità di dominazione della casa di Lorena. Tutte le dimostrazioni di connivenza, di amicizia per parte della Francia e della Russia non giovano nè punto nè poco all'Austria ne' suoi progetti italiani. Quelle potenze trovarono negli ultimi trent'anni troppo vantaggio nel tener l'Austria imbarazzata in Italia per rinunziarvi così presto e così facilmente.

Rimane ancora l'ultimo argomento, quello della forza materiale. Ma nello stato attuale dell'Europa, mentre in tutti i punti sono impegnate le più gravi discussioni, che un minimo urto può far cadere l'equilibrio tenuto in piedi a grande stento da una diplomazia timida, incerta e discorde, non è probabile che il Gabinetto austriaco ricorra alla forza materiale per abbattere gli ostacoli che si oppongono all'effettuazione de' suoi progetti. Altronde, ove addivenisse a questo disperato consiglio, potrebbe facilmente accadere che i suoi colpi andassero nel vuoto. Resistenze morali, ostacoli immateriali, interessi d'opinione non si presentano sul campo di battaglia, e le idee non si possono bombardare come le città. Le forze militari produrranno un'occupazione militare, distruzione di vite e di averi e null'altro. L'Austria non ha che da guardare in casa propria per convincersi di queste verità.

Ma l'Austria ha contro i suoi progetti un ostacolo formidabile, invincibile, e questo è il Piemonte. Invano essa tentò di attirare questo paese nella cerchia dei suoi interessi e della sua dipendenza, suscitando al Governo sardo imbarazzi all'interno e nemici all'estero. Essa trascurò il momento di prostrazione e di intestino scompiglio prodotto dalla disfatta di Novara, o piuttosto trovò la Nazione e il giovane eroico suo Re non abbastanza affranti dalla sventura, per poter imporre a forza condizioni troppo onerose ed umilianti, e tutti i raggiri e le mene poste in opera posteriormente non valsero a far deviare il Piemonte dalla via nazionale e liberale sulla quale si è mantenuto. In tale occasione questo Regno ha dato un esempio, che già altre volte si è verificato nella storia, cioè che una Nazione dopo una guerra anche infelice, ma valorosamente combattuta, risorge con nuova forza e vigore, e acquista dalla stessa sventura maggiore elasticità e slancio per le future imprese.

Fatto attento ai pericoli sovrastanti il Gabinetto sardo pensò opportunamente a premunirsene e a stringere legami di unione e di alleanza con quella potenza che per posizione e principii meglio conveniva ai nostri interessi, e opporli ai progressi che l'Austria avrebbe potuto fare nel rimanente dell'Italia. Le relazioni fra il Piemonte e l'Inghilterra sono basate sulle reciproche convenienze politiche e commerciali, sulle convenienze non soltanto dei Governi, ma anche delle rispettive popolazioni.

Resi in questo modo gli interessi dell'Inghilterra nel continente europeo identici con quelli del Piemonte, quest'ultimo paese che per la sua estensione appena potrebbe appartenere alle potenze di terzo rango, acquista l'importanza di una potenza di primo rango in faccia all'Austria, particolarmente nella quistione italiana. Le parole di lord Palmerston, pronunciate in pieno Parlamento, che la Sardegna è la potenza che ha un'influenza preponderante sui destini d'Italia, e che all'epoca in cui furono dette eccitarono il sorriso degli increduli, e le beffe degli austriaci e dei loro partigiani, ottengono già la conferma del fatto. La situazione attuale del Piemonte rende impossibile la federazione e quindi la durevole dominazione austriaca in Italia.

Se anche l'Austria superasse gli ostacoli a suoi intenti nell'Italia centrale, sino a tanto che resiste il Piemonte non sarebbero raggiunti i di lei progetti. La confederazione italiana colla preponderanza austriaca è per il Gabinetto di Vienna un mezzo indispensabile onde assicurarsi il tranquillo possesso delle provincie lombardo-venete anche in tempi di crisi e di burrasche europee. Ora mancando nella lega il Piemonte, e muovendosi questo paese con principii e interessi affatto opposti, il pericolo è continuo per l'Austria, qualunque sia la sua posizione nel resto della penisola e una rivoluzione a Vienna, uno sconvolgimento negli Stati tedeschi rimette sul campo di battaglia la questione dell'indipendenza italiana. Questo pericolo pende sull'Austria continuamente come la spada di Damocle, essa è impotente di allontanarlo, ed anzi prevede nei suoi imbarazzi finanziarii, nel malcontento delle sue popolazioni, nello scompiglio degli ordini sociali nelle provincie ancora imperfettamente sottratte alle abborrite istituzioni feudali, nelle discordie dei partiti in seno dello stesso Governo, e nell'odio sempre vivo delle sue nazionalità, essere prossimo un crollo, contro il quale ha cercato invano da ogni parte sostegni e puntelli. È veramente uno spettacolo singolare il vedere l'Austria volgersi, aggrapparsi da tutte le parti per trovare appoggi e ripari nella prossima tempesta.

Federazione italiana, incorporazione nella Germania, alleanze nordiche, occupazioni militari, leghe doganali, unità dell'*impero*, apparenze costituzionali, e fatti del più brutale despotismo, tutto è chiamato a sostenere l'edificio vacillante, e niuno di sì vasti progetti tentati e ritentati ottenne finora un principio di esecuzione. È la favola delle Danaidi, di Sisifo, di Issione congiunta colle pene di Tantalo che rappresenta ora il Gabinetto austriaco.

In mezzo a questi sforzi impotenti è naturale l'odio contro le cause principali dell'insuccesso, fra le quali è in prima linea il Piemonte e l'Inghilterra. I fogli austriaci e prima di tutti la *Corrispondenza austriaca* riboccano di invettive contro quei Gabinetti, e specialmente contro il Ministero piemontese. Esse sono la manifestazione caratteristica della politica del principe Schwarzenberg, che abbiamo segnalata in terzo luogo, e di cui tratteremo in un altro articolo.

P. PEVERELLI.

I VESCOVI
ED IL LIBERO INSEGNAMENTO.

III.

Signor Direttore,

Per due o tre volte gettai la penna prima di sapermi decidere a continuare questa corrispondenza, la quale mi cresce fra le mani assai più che non mi proponessi in sul principio. Gli è che ebbi l'animo vivamente indegnato dalla lettera che il Ministro della pubblica istruzione scrisse all'Arcivescovo di Ciamberì, in data del 9 giugno (vedi *Opinione* del 3 luglio, num. 180); perocchè essa venne a pregiudicare la vantaggiosa posizione in che il Governo, nella polemica insorta per la circolare del 15 maggio, trovavasi rispetto ai Vescovi, e la darebbe vinta a questi, se il disarmare la legge e la verità solo dipendesse da un errore ministeriale.

Il signor Gioia che, malgrado le ripetute proteste, non seppe ancora rimettersi dal sistema delle mezze misure, praticato così miserevolmente dal suo predecessore, e che nella sua carriera ministeriale ancora non diede prova di avere idee precise e ben maturate sull'ordinamento della pubblica istruzione, forse non seppe prevedere tutto l'effetto che avrebbe prodotto la sua circolare del maggio. Spingendo la fiducia fino al ridicolo, egli si credè trovare sommissione, laddove il ricalcitrare e l'opposizione è fatta sistema, voglio dire nei vescovadi; e confondendo poi la timidità coll'amore di conciliazione, l'imbarazzo del disinganno colla volontà di non far rumore, non badò troppo bene che si metteva in contraddizione con se stesso non solo, ma disarmava il Governo a fronte delle esigenze clericali in una parte che può avere la più alta importanza.

Nell'ultima sua lettera ei dice avere sporti reclami solo per quelle cattedre di teologia che sono retribuite dallo Stato. Per le altre intende egli adunque abbandonarle all'assoluto arbitrio di Vescovi? Esse sono sostenute col danaro della nazione, come quelle le cui spese vengono pagate dalla mensa episcopale o dalla dote seminarile, le quali sono pure patrimonio nazionale. Esse sono *scuole universitarie*, come quelle che, quanto le altre, danno adito ai gradi accademici. Esse infine non sono in alcuna maniera eccettuate dall'ingerenza governativa, dalle Costituzioni del 1729, da quelle del 1770, da quelle del 1771, e per ultimo dalla legge del 4 ottobre 1848.

L'articolo 57 di quest'ultima è per tal modo esplicito, da non dar luogo a verun dubbio nè ai Ministri paurosi, nè ai Vescovi ribelli: » I seminari vescovili (esso dice) sono retti dalle » particolari discipline riconosciute dalla Chiesa » e dallo Stato, per quanto spetta all'educazione » degli ecclesiastici. Gli studi ivi fatti non potranno servire per le ammessioni ai corsi, agli » esami ed ai gradi nelle scuole dipendenti dal » Ministro della pubblica istruzione, tranne che » quegli istituti si conformino alle discipline stabilite nelle leggi e nei regolamenti che sono » emanati od emaneranno. »

Quali sieno le discipline principali a cui questo articolo accenna, ebbi già a riferirvelo nella mia prima lettera. Or come il signor Gioia intende stabilire un'eccezione per quelle scuole, cui il pubblico erario non assegna un sussidio diretto? Gli stessi Vescovi gl'insegnano che tale eccezione non fu osservata mai per lo passato. Quelli della Savoia, nella loro risposta del 15 giugno, gli dicono appunto: » Jusqu'ici, il est vrai, il y a eu » dans *toutes les diocèses* des Etats de S. M. des » professeurs de théologie *nommés* ..... par » l'Université. »

Ma voglio anche ammettere (ciò che è apertamente contrario alla nostra giurisprudenza, la quale ha sempre riconosciuto come beni nazionali quelli usurpati dai vescovadi e dai seminari) che codeste scuole, come quelle che sono retribuite direttamente dai Vescovi, vogliansi riguardare siccome *private*. Ne viene forse perciò che, secondo le nostre leggi attuali, il Governo non abbia ad esercitare sopra di esse alcuna sorveglianza? che non vi possa mandare i suoi ispettori? che non possa farsi comunicare i programmi? che non possa prenderne ad esame i trattati? Per quanto io mi faccia ad indagare in tutte le Costituzioni, in tutti i regolamenti, in tutte le circolari, nulla trovo che possa far supporre che cotali scuole fossero mai riguardate al di sopra del diritto comune.

Nè il Ministro si accorse che, restringendo la questione sopra siffatto terreno, dava bell'agio ai Vescovi, che tengono scuole retribuite direttamente dallo Stato, a rifiutarsi all'

della legge: perocchè per tal modo essi crederanno farsi un merito agli occhi della credula moltitudine, potendo dire: Per sostenere i nostri *diritti* non abbiamo esitato a far sacrificio di danero. Questo sacrificio, per vero, non sarà per costar loro alcun che, perocchè facilmente lo sconteranno, sopprimendo qualche borsa seminarile: ma vero è pure che, ad ogni modo, ne avranno l'apparenza. E tutti sappiamo come codesta gente sia generalmente, in questa parte, assai più sollecita delle apparenze che non della realtà.

L'unico vantaggio che l'ultima lettera del sig. Gioia possa aver prodotto, quello fu di portare i Vescovi a spiegare più chiaramente le loro intenzioni, ed a formulare più precisamente le loro pretese. Infatti, mentre nelle prime loro risposte si tennero in sui generali del diritto loro conferto da Dio d'insegnare essi soli le cose attinenti al dogma, questa volta dichiararono senza ambagi il perchè non credono più dover stare sottomessi per l'insegnamento della Teologia allo Stato.

Questo perchè bene ce lo aveva già dichiarato l'*Echo du Mont Blanc*, il quale, come ognun sa, si sostiene dalle borse episcopali, ed è dettato sotto l'inspirazione delle Curie d'oltr'Alpi. Verso la metà dello scorso mese egli scriveva: » Pendant que l'Université était catholiquement » regie par une autorité catholique, il n'y avait » pas d'inconvenient a lui soumettre les profes» seurs de Théologie; mais dès que l'Univer» sité péut être regie par un turc, un protestant, » un juif, un grand mapah, ou, ce qui serait » bien pire, par un apostat, ou par un athée, » la chose est devenue impossible. »

Ma questa confessione così ingenua non si poteva ancora tenere per ufficiale. È dovuto alla infelice lettera ministeriale del 9 giugno, se ora ci vien fatta direttamente per la bocca di monsignor D. Alessio Billet, arcivescovo di Ciamberì, di monsignor D. Andrea Jourdain, vescovo di Aosta, di monsignor D. Francesco Marcellino Turinaz, vescovo di Tarantasia, di monsignor D. Francesco Maria Vibert, vescovo di S. Giovanni di Moriana, di monsignor D. Luigi Rendu, vescovo d'Annecy. » L'Université, essi dicono, » n'a plus qu'une mission purement laïque; l'en» trée des ses conseils est même également ou» vert par nos lois aux incredules, aux prote» stants, aux juifs . . . Evidemment les profes» seurs instilués par l'Université de cette ma» nière, n'auraient plus de mission canonique; » ils se seraient plus qu'un sarment séparé du » cep. »

Ecco dunque spiegato il motivo perchè i Vescovi non si tengono più obbligati a rispettare e ad osservare le leggi dello Stato. Essi non negano l'esistenza di queste, non negano che i loro predecessori vi si sono sempre acconciati, come ogni altro cittadino: ma per loro tali leggi non hanno più forza, dacchè lo Stato si dichiarò tollerante in fatto di dottrine religiose, dacchè ammise l'uguaglianza civile fra tutti i cittadini, a qualunque culto appartengano, dacchè insomma volle essere più cristiano. Se il Vangelo di Cristo fosse quello praticato da quei Monsignori, avrebbero essi i primi dovuto applaudire a questo trionfo del principio d'uguaglianza e di tolleranza, essi i primi avrebbero dovuto godere di trovarsi a fronte nel medesimo campo, e quindi con più facilità persuaderli dei loro errori, uomini di diversa religione. Essi, che si tengono per custodi dell'arca santa, qual cosa avrebbero a temere se per avventura domani nella nostra Università fosse nominato ad insegnare il diritto un ebreo, se un protestante salisse al posto dell'abate Aporti, se anche un turco assumesse il portafoglio del sig. Gioia? Non sono essi i sacerdoti dell'unico vero? Ora l'unico vero può egli mai perire per la prima fra le leggi della civiltà umana, quella di rendere tutti gli uomini eguali in faccia alla legge, siccome lo sono in faccia a Dio?

Se vogliono essere logici, per la stessa ragione per cui ora vogliensi sottrarre all'azione del Governo in fatto d'insegnamento, dovrebbonsi esimere dall'obbedienza alla Corona in ogni altra cosa che risguardi la pubblica amministrazione, che si riferisca alla composizione delle leggi. Per il principio stesso per cui ora può venire eletto a professore od a rettore dell'Università un protestante od un ebreo, può pure un ebreo od un protestante esser chiamato a governare la cosa pubblica, siccome Ministro del Re. Ora, se essi temono di dover obbedire in cose di pubblica istruzione ad uno che non sia loro correligionario, vorremmo sapere come si comporterebbero quando avessero a sottostare ad un Ministro, che, come in Francia Guizot e Crémieux, e come lo è ora Fould, non professi la religione cattolica.

Ai sagrestani dell'*Armonia*, con questa domanda, potrò forse parere indiscreto, ma ad ogni modo tengo che il quesito non sia del tutto inopportuno. Giova sempre conoscere *intus et in corde* gli avversarii per ogni qualunque evento. Per oggi buon giorno.

Torino, il 10 luglio 1851.

†

STATI ESTERI

FRANCIA

Il presidente della Repubblica è ritornato a Parigi dall'ultimo suo viaggio a Beauvais, ma i giornali di tutti i colori, i quali non aveano ricevuto invito alla festa che solennizzavasi in quella città, e che non aveano ancora ricevuto notizia dei discorsi pronunziatisi in quella circostanza, si riservano dopo più sicure informazioni a strepitare e strillare come al solito su qualche frase più o meno imprudente, su qualche pensiero più o meno ardito.

Intanto l'Assemblea ha quasi finita la discussione sul servizio postale del Mediterraneo, ed accettò il progetto della Commissione, a cui si aggiunse un emendamento che stabilisce l'obbligo di far luogo sui nuovi battelli a vapore ad una sala per uso de' viaggiatori dei terzi posti.

La Francia ha sicuramente ad essere lieta della sorte di questa legge, per cui viene ceduto ad una compagnia il servizio postale: non mancò però alla medesima una seria opposizione, ed abbiamo veduto il montagnardo Duport de Buslac combattere in favore dell'azione governativa, della quale si aveano avuti ruinosi risultamenti.

Il deposito delle petizioni per la revisione della Costituzione continua: ne furono presentate dal generale Husson e dai signori Lemarie, Dariste, Tixier, C. Abbatucci, Labordière, de Plancy, Lacaze, de Casa Bianca, Larabit, de Brostonne, Godelle, de Héckeren, Drouin de l'Huys, non che da più altri; ma per antidoto a queste petizioni ne vengono sporte altre dai rappresentanti Hatche, Goyen, Doutre, Noel Parfait, Henequin, Caslal, ecc. contro la legge del 31 maggio. Quest'ultimo si buscò un richiamo all'ordine per avere intitolata la petizione per l'abrogazione dell'atto incostituzionale del 31 maggio.

I giornali francesi non racchiudono cosa alcuna che abbia qualche interesse. Il solo *Débats* e *l'Ordre* continuano la guerra sul terreno dell'economia politica, essendosi il primo chiarito difensore del *libero scambio*, mentre l'altro milita sotto la bandiera della *proibizione*.

Giovanni Dolfus, fabbricatore rinomato di Mulhouse citato a sproposito nel romanzo economico politico del signor Thiers, risponde quest'oggi con una lettera sensatissima a quell'ammasso di errori che furono accumulati dal brillante oratore francese, e si occupa specialmente a mostrare come le asserzioni di quell'uomo di Stato, sulle quali basava quell'impudentissima arringa, sono quasi tutte false od esagerate.

Nell'altro campo sta il signor Carlo Goraud, il quale si assunse il difficilissimo incarico di difendere il signor Thiers; ma nel lunghissimo articolo inserito nell'*Ordre* del giorno 6 si cercherebbe invano un ragionamento sodo: vi si trova dello spirito, e più spesso ancora dello sforzo per farne. Esso pretende che il libero scambio porterebbe un ribasso sensibilissimo sul prezzo di tutti gli oggetti di consumazione, e siamo con lui d'accordo: ma aggiunge che questo sarebbe la rovina della Francia, ed ecco quanto finora non ci ha dimostrato.

Si legge nel *Toulonnais* del 4 luglio:

Il battello a vapore giunto ieri da Civita Vecchia colla corrispondenza avea a bordo sei cittadini romani condannati ai lavori forzati dai nostri consigli di guerra, e che devono scontare la loro pena nei bagni di Tolone. Alcuni sono condannati a vita.

Il generale comandante la divisione francese d'occupazione non cessa dal prendere le misure di precauzione comandate dalle circostanze; egli riceve frequenti comunicazioni dall'ambasceria di Napoli.

Secondo il *Nouvelliste de Marseille* quella città nella notte di lunedì a martedì scorso sarebbe stata commossa da un atto di aggressione per parte di una banda più numerosa che resistette alla pubblica forza, senza che poi si conosca lo scopo di tale aggressione.

INGHILTERRA

Londra, 5 *luglio*. Nella Camera dei Lordi fu ammessa nella seduta di ieri una mozione d'ordine concernente la discussione del progetto di legge per la rimozione del mercato di Smithfield con 76 voti contro 22. La seconda lettura del bill sulla vendita dei beni stabili in Irlanda proposto da Lord Beaumont e oppugnata dal Lord Cancelliere fu respinta da 16 voti contro 3.

Nella Camera dei Comuni dopo alcune spiegazioni sopra oggetti di minor importanza, sir B. Hall annunciò per venerdì prossimo una interpellanza sul punto se il Governo aveva intenzione di presentare una legge per meglio regolare i redditi ecclesiastici. Avendo l'oratore asserito che i redditi avuti dai diversi vescovi in sette anni superavano la somma loro assegnata, nacque una viva discussione intorno a questa asserzione che fu dichiarata erronea da lord J. Russell nel senso che ai vescovi non era stato assegnato alcun limite di proventi. Il sig. Hall spiegò e difese la sua proposizione, che da alcuni membri era stata qualificata come irregolare. La mozione per aggiornare la questione fu respinta.

Lord J. Russell propose indi la terza lettura del progetto di legge sui titoli ecclesiastici, che fu fatta dopo alcune osservazioni del sig. Reynolds ostili al bill.

Lord J. Russell propose in seguito di ommettere la clausola introdotta da sir F. Thesiger nella seconda lettura, in forza della quale veniva inflitta una penalità a chi riceveva o pubblicava una bolla o rescritto di Roma, perchè l'esecuzione della medesima dava all'azione del Governo, che sarebbe stato costretto di procedere anche contro un editore di giornali per simili pubblicazioni, un carattere basso ed odioso.

Sir F. Thesiger disse che il nobile lord esagerava la portata del suo emendamento dacchè non si trattava che di sottoporre a pena soltanto la formale ed ufficiale pubblicazione e non già l'inserzione in un giornale, che riproduce soltanto una copia.

M.r Roebuck attacca vivamente non solo gli emendamenti, ma tutto il bill, perchè, dice egli, le cose ivi contenute sono una fonte di dissensioni, liti e miseria, e il tizzone della discordia per l'Irlanda.

Venutosi alla votazione si ebbero per l'emendamento Russell 129 voti e contro 208, maggioranza 79.

Il signor Freshfield propose in seguito di sostituire alla multa di 100 lire il bando dal Regno conformemente alla legge adottato sotto Giorgio II, nel caso dei Gesuiti e dei membri di altri ordini religiosi. Non essendo stato appoggiato questo emendamento esso cadde senza ulteriore discussione.

L'altra proposizione di Lord J. Russell di ommettere le parole che davano facoltà ai privati di procedere verso i contravventori fu pure respinta senza lunga discussione, essendosi avuti 124 voti favorevoli e 175 contrari, maggioranza 51.

Procedutosi indi alla votazione sul punto se il bill dovesse passare, si ebbero in favore 263 e contrari 46. Maggioranza totale in favore del bill 217.

Anche sul titolo da darsi al progetto di legge si impegnò una grave discussione. Il sig. Grattan, irlandese, si valse dell'occasione per fare una amara filippica contro tutta la legge dal punto di vista irlandese, e domandò che vi si ponesse in testa il titolo: » Un progetto di legge per rendere invalidi i matrimoni cattolici, e per sopprimere la religione cattolica in Irlanda. »

Sir J. Graham si dichiara avverso al bill sull'attuale sua forma, ma osserva che avendo avuto tutti i membri della Camera sufficiente occasione per esprimere le loro opinioni, a suo parere il modo più conveniente e dignitoso di procedere è quello di non intavolare alcuna ulteriore discussione sul titolo da darsi al progetto di legge, e invitava perciò il signor Grattan a ritirare la sua proposizione. L'oratore insiste sul punto che l'ulteriore andamento su questo affare è affidato alla responsabilità ministeriale.

Questa osservazione avendo dato luogo a qualche discussione in vista della circostanza che alcune parti importanti del bill non erano state assentite dal Ministero, lord J. Russell insorse a difendere il suo contegno durante l'ultima parte dei dibattimenti sul progetto di legge in discorso. La responsabilità che io assumo, diss'egli, è quella di considerare se dopo gli emendamenti stati introdotti nel bill contro il mio assenso, io doveva prenderla a mio carico; io e i miei colleghi pensiamo che sarebbe una disgrazia assai seria, se dopo aver sì lungamente discussa la misura diretta a respingere l'aggressione e a sostenere la supremazia della Corona e i diritti della nazione, si dovesse lasciarla cadere, e concedere un facile trionfo a quelli che furono colpevoli di siffatta aggressione.

» Ripesando con attenzione quella responsabilità parve a me non esservi nulla negli emendamenti che giustificasse l'abbandono totale della legge. In questa non avvi alcuna cosa che militi contro la libertà religiosa, ed io non credo i provvedimenti ivi contenuti possano essere causa di abusi; se lo fossero, il Parlamento avrebbe da interporsi e prevenirli. In una misura puramente difensiva come questa non avvi persecuzione alcuna. La vera aggressione consiste nelle pretese della Chiesa cattolica romana, che non vuole riconoscere altri come cristiani che i suoi seguaci, e che vuole assumere il governo dell'interno nostro territorio colla teoria che tutti gli individui battezzati sono soggetti ai loro vescovi e preti, e questa pretesa è in contrasto colle prerogative e coi diritti della Corona, e si mette al dissopra del Parlamento stesso.

Il sig. Gladstone osserva che il bill nell'attuale sua forma non è consentaneo colle dichiarazioni della regina di mantenere i diritti della Corona e l'indipendenza della nazione unitamente alla libertà religiosa del suo popolo.

Egli si trova quindi in dovere di ricordare in modo solenne la sua protesta contro la legge, siccome ostile alle istituzioni del paese e tendente a sottominare e a indebolire la forza della legge in Irlanda, come inconsistente col gran principio della libertà religiosa, e calcolato a rilassare e distruggere quei legami di concordia e di buona volontà che dovrebbero unire tutte le classi e opinione dei sudditi di S. M.

Dopo alcune altre osservazioni di minor importanza per parte di altri rappresentanti in favore e contro la legge si determinò che il signor Bernal debba essere incaricato di presentarla alla Camera dei Lordi.

AUSTRIA

Vienna, 6 *luglio*. Sua Maestà il Re di Sassonia dicesi abbia intenzione dopo il suo soggiorno a Vienna di recarsi alla volta d'Italia.

— Il Granduca ereditario di Oldemburgo si aspetta qui per dopo domani, ma soltanto di passaggio.

— Si legge nel *Lit. Zeit. Corr.*: Dietro le voci che corrono l'accordo conchiuso nel mese di febbraio a. c. tra il comandante delle truppe francesi e quello delle truppe austriache negli stati pontifici, in rapporto alla linea di confine da non oltrepassarsi, d'ambe le parti, verrà rettificato e rispettivamente modificato. Un'apposita commissione militare si formerà prossimamente, onde stabilire una nuova linea di confine colla riserva della ratifica.

GERMANIA

La *Gazzetta ufficiale di Lipsia* dice che i ministri degli Stati della Turingia si riuniranno il giorno 10 del mese di luglio onde prendere dei provvedimenti di comune accordo contro il vagabondaggio. Al tempo stesso si tratterebbe di una legislazione generale per la Turingia.

Da una dichiarazione fatta il primo luglio alla Camera dei Deputati del Würtemberg appare manifesta l'intenzione degli Stati germanici meridionali di ritirarsi dal Zollverein, se non riescono a spingere l'associazione doganale nella via del protezionismo.

Il ministro Knapp rispondendo ad un'interpellanza che gli era stata diretta, dichiarò che il governo Wurtemberghese aveva proposto nelle conferenze doganali un aumento di diritti che gli altri Stati non vollero accettare. Ora essendo probabile la denuncia del trattato dello Zollverein per parte del Würtemberg, il Governo agirà nel modo che crederà più conforme a' suoi interessi quando si dovesse conchiudere un nuovo trattato.

I giornali tedeschi pretendono di sapere che il conte di Chambord abbia rinunciato al suo viaggio a Wiesbaden, ma non al congresso legittimista che vi si doveva tenere. Esso avrà luogo, ma ancora s'ignora la città scelta a convegno dai partitanti del ramo primogenito dei borboni.

Amburgo, 4 *luglio*. Le truppe austriache che, ritirandosi dall'Holstein, vennero ad occupare il sobborgo di S. Paolo, sembrano volervisi trattenere malgrado i riclami fatti dal Senato. Infatti niente annunzia la loro prossima partenza. Ieri arrivarono dall'Austria 550 nuove reclute per rinforzare la guarnigione che trovasi ad Altona.

L'ex-ministro austriaco De Bruck trovasi qui da qualche giorno. Oggi ha visitato il porto ed i numerosi bastimenti che vi si trovarono ancorati.

Hannover, 3 *luglio*. Oggi dopo mezzo giorno venne letto alle Camere un messaggio regio con cui vengono indefinitamente aggiornate. In esso si travede che la ragione di questa disposizione si fu la perseveranza sistematica dell'opposizione nel combattere le leggi presentate dal Governo.

PRUSSIA

Berlino, 3 *luglio*. Abbiamo detto che il Governo aveva abbandonato il pensiero di riconvocare le diete provinciali senza ricorrere a nuove elezioni.

Ora il consiglio comunale di Danzica avendo dichiarato con sei voti contro cinque che riteneva per illegale la convocazione degli Stati provinciali, il cui mandato fosse scaduto, il Governo per evitare una nuova opposizione ordinò immediatamente di fare nuove elezioni.

I giornali mettono in campo mille supposizioni sul subito ritorno a Berlino del conte Arnim Boitzenbourg, il quale aveva intrapreso un viaggio all'estero. A quanto dicono gli uni, egli sarebbe stato richiamato per dare il suo parere sulle misure che si stanno preparando per la nuova legge comunale, di cui egli è aperto avversario; secondo gli altri, la sua presenza sarebbe necessaria a Berlino in vista di certe eventualità che possono determinare la caduta del ministero Manteuffel.

La *Gazzetta di Colonia* assicura che la direzione del telegrafo a Berlino ebbe ordine di far verificare l'esattezza delle notizie estratte dai giornali per essere trasmesse col telegrafo. L'ufficio dovrà quindi abbuonarsi a tutti i giornali di Berlino, e ad una grande quantità di periodici stranieri.

La *Gazzetta di Prussia* parla assai distesamente di una sommossa d'operai avvenuta ad Insterbourg, ove la truppa dovette intervenire e far uso delle sue armi. Vi furono degli arrestati e dei feriti. L'origine della sommossa fu una disputa insorta a proposito della mercede.

DANIMARCA

I giornali del partito popolare, detto del Casino, accusano con parole assai vive il signor di Reetz di avere importato da Varsavia e da Vienna delle massime di Governo inapplicabili alla Danimarca dopo la rivoluzione di marzo. Tuttavia i ministri avevano assunto l'impegno di farli prevalere.

Il Governo potendo disporre in oggi delle numerose truppe ritornate dall'Holstein e che trovansi riunite nella capitale e nei dintorni, aveva preso delle misure rigorose per mantenere nella capitale la pubblica tranquillità e impedire ogni scoppio di movimento popolare.

Il rinnovamento del Gabinetto danese avrà luogo in un senso conservatore. I tre ministri che rappresentavano in esso il partito popolare e democratico, Clausen, Madwig e Rosenörn saranno esclusi dalla nuova combinazione. Il partito ardente che sogna la ricostituzione di una repubblica scandinava nel Nord, partito che ha il suo centro nella Norvegia e che ispirò iteratamente gravi inquietudini al Governo svedese per la crisi avvenuta a Copenhaguen rimane compiutamente battuto ed a meno che non sopravvengano avvenimenti straordinari per lungo tempo non potrà alzare la testa.

Il conte Moltke, antico presidente e capo del partito conservatore accettò l'incarico conferitogli dal re di formare un nuovo Gabinetto, del quale formeranno parte indubitatamente il signor di Reetz ministro degli esteri, ed il generale Hansen ministro della guerra. Si crede altresì che un portafoglio sarà anche conferito al signor Sponnek.

I giornali di Copenhaguen annunciano l'arrivo del signor Almquist, rinomato scrittore svedese, che è recentemente fuggito da Stocolma dopo aver commesso una estesa rapina, molti falsi, e tre tentativi di avvelenamento sulla persona derubata. Il suo passaporto era regolare, ma successivamente apparve che egli lo aveva ottenuto dalla polizia di Halmstadt dietro esibizione di un passaporto falso. Egli passò in un battello da pescatore da Helsingford in Svezia a Elsinora in Danimarca.

Non essendovi alcun trattato di estradizione dei delinquenti fra i due paesi, non si crede che si possa procedere contro il medesimo.

NORVEGIA.

Notizie da Cristiania, in data 24, annunciano che dai membri dell'associazione degli operai furono fatti diversi tentativi per incendiare le case di coloro che si erano opposti energicamente ai loro progetti, ma quei tentativi non sortirono alcun effetto.

Un uomo fu arrestato in quel giorno per aver collocato del materiale combustibile acceso in una finestra sotto la camera da letto del sig. Hausen, ed egli depose che il suo fine era d'incendiare la casa del medesimo, perchè nello Storthing si era opposto alla domanda degli operai di avere una conferenza coll'Assemblea. Due ragazzi di 10 ad 11 anni furono arrestati per tentativi d'incendio. Essi confessarono di essere stati istigati da due conosciuti rivoluzionarii. Un incendio a Cristiania sarebbe una cosa assai seria, dacchè la maggior parte delle case sono in legno.

SPAGNA

Madrid, 2 *luglio*. Il signor Pidal nella seduta di ieri alla Camera dei deputati chiese al ministro che volesse far conoscere le risorse, delle quali poteva disporre per pagare i debiti dello Stato, quando fosse adottata la legge per l'ordinamento del debito pubblico.

Il signor Bravo Murillo rispose che le principali risorse sulle quali egli calcola sono lo svolgimento progressivo della ricchezza nazionale e la riduzione delle pubbliche spese. » La nazione, egli disse, non verrà aggravata da nuovi balzelli, gli interessi del debito saranno pagati colle somme formanti il bilancio delle pubbliche entrate. Se fosse stato mestieri di aggravare di nuove imposte i contribuenti pel pagamento di questi interessi non avrei proposto, come ho fatto, il riordinamento del debito pubblico, essendo opinione mia che non devesi aggravare la nazione più di quanto lo è attualmente. »

TURCHIA

Dalla Bosnia, fine di giugno. Dai giornali austriaci caviamo la seguente corrispondenza, la quale ci dipinge la condizione in cui trovasi la Bosnia, provincia vagheggiata amorosamente dall'Austria e che è forse destinata a diventar sua in compenso di qualche altra, a cui tosto o tardi dovrà rinunciare:

» Si potrebbe sorprendersi che dopo il felice raffrenamento della ribellione pur non si sia in caso di dare piacevoli notizie sul conto di questo povero paese. Chi però conosce le circostanze lo comprenderà di leggieri.

» Prima, allorchè i cristiani non possedevano alcun diritto, il mussulmano non temeva che il raja gli potesse nuocere; egli era sicuro allorchè abbisognava di denaro, di provvigioni od altro, di poter mettere a contribuzione i cristiani e di guadagnar la causa innanzi a qualunque tribunale. La sentenza del Tansimat, di accordare ai cristiani alcuni diritti, risvegliò nei Mussulmani, che sempre li odiarono, non solo la più veemente collera, ma anche la tema e il sospetto che con ciò possano essere privati del diritto, sino ad ora posseduto, di maltrattare e di succhiare i raja a loro piacimento.

» Per religione, rapporti ed ignoranza del meglio ligio agli antichi usi, alla più piccola innovazione che venga fatta, ei si crede perduto unitamente al suo impero; egli sa di essere stato battuto nell'insurrezione, fatti prigionieri i suoi correligionari, condannati alla morte, al carcere o all'esilio, e riguarda i cristiani come la sola cagione di questi cangiamenti, di questo male, di questa sciagura che minaccia l'Islamismo. Egli viene vieppiù rafforzato nel suo odio contro la croce, da molti avvenimenti in parte accidentali, come si è che il riformatore Omer pascià appartenesse prima alla religione cristiana, che il suo stato maggiore ed una parte delle truppe lo fossero egualmente (rinnegati polacchi ed ungheresi) ecc. Perciò il mussulmano è al presente più che mai inasprito, perciò egli si prende a male di qualunque picciolezza verso il cristiano, che prima sarebbe restata inosservata, e procura ove gli sia possibile di vendicarsi.

» I raja muovono lagnanze da tutte le parti, ma non si confidano che con quelli dai quali sono certi di non essere traditi, giacchè il turco vuole che lo si lodi e punisce il querelante. Le speranze che i cristiani nutrivano in Omer Pascià sono ben presto sparite. I turchi continuano le loro infamie, colla sola differenza che ora le eseguiscono nel silenzio e sottomano. Si potrebbe domandare perchè il raja non porta i suoi reclami. Perchè i suoi giudici sono vecchi, fanatici e rozzi osmani (non bosniaci) i quali mentre considerano questo paese come di preda, dal grado più inferiore di servi, o havassi, pervennero ad impieghi nei quali forniti di potere non pensano che ad opprimere ed arricchirsi, per cui se esercitassero giustizia lo farebbero contro il loro proprio interesse. Il fanatico Kaimakam di Sarajevo, ordinò severamente al clero cattolico di monire i raja che non debbano azzardare di presentar suppliche o lagnanze contro i turchi e che in caso di trasgressione essi sieno condannati alla prigionia colla pena del bastone. — Un direttore di un convento portò lagnanze su molte violenze usate al popolo della campagna e fu tosto menato prigione a Travnik. Altri ecclesiastici dei villaggi, che parimenti volevano far delle rimostranze su molte vessazioni, lo tralasciarono, perchè non osavano di mettersi in lizza col Kaimakano.

» Questi minaccia i principali mercati in caso che non vogliano dare alle truppe l'occorrente grascia, il riso, ecc., al basso prezzo da fissarsi da lui medesimo, di far aprire con violenza i loro magazzini; il venditore non riceve già danaro, ma solamente una quietanza, la quale non corrisponde mai al prezzo della merce. Per cui non è vero che in questo paese occorra per guerreggiare danaro, danaro e poi danaro: la truppa viene vestita e nutrita, ma il panno, il cibo vengono rimborsati assai di rado o con gran difficoltà. Tutto il necessario deve esser somministrato dalla violenza.

» Così per l'appunto si costrui una strada da Sarajevo a Travnik. Senza descrivervi la peggiore fra le opere meschine, vi noto solamente che essa nulla costa allo Stato, giacchè Dio fornisce le pietre ed il legno, e la forza unita al bastone costringe tutti gli abitanti della città e delle campagne (uomini soltanto; dall'età però dai 10 agli 60 anni) di portare sabbia, pietre, legni e di scavare la terra. Nessuno, sia egli cittadino, merciaiuolo, maestro o trafficante, n'è escluso; anche i sacerdoti devono prestar la loro mano d'opera, lo stesso Vladika dovette almeno per una volta portare un sacco di terra sulle spalle a vantaggio dello Stato.

» Una tale misura porta troppo il marchio dello spirito ad essa inerente per essere ulteriormente discussa; con essa il Governo non fa altro che nuocere a se stesso, giacchè turba ogni commercio e comunicazione, e costringe i cittadini a viaggiare, senza occupazione, solo per sfuggire alle oppressioni. Un uomo semplice, che esternò i suoi ben fondati dubbi sulla bontà e sullo scopo di questa strada venne trasportato agli arresti in Travnik.

» Di simili casi d'oppressioni d'ogni sorta se ne sentono ogni giorno di nuovi, e si può quindi comprendere di leggieri come ogni fede in Omer Pascià e nelle sue riforme sia svanita. Omer Pascià non è un governatore civile e non effettuerà alcuna riforma, egli represse felicemente la pericolosa ribellione, ma l'amministrazione di un paese pieno di disordini, come è la Bosnia, non è cosa per lui. I suoi pensieri sono rivolti al quasi inaccessibile Montenegro ch'egli considera come una provincia turca trovantesi presentemente in ribellione.

» Egli pretende di essere nominato nelle descrizioni di battaglie e conquiste come fino ad ora, sebbene non istesse giammai di fronte ad un nemico regolare, ma solo a ribelli, come nella Bosnia, nel Kurdistan e nell'Albania. Non solo al conquisto del Montenegro, ma anche a quello della Serbia sono rivolti i desideri maomettani dei Turchi, i quali però certamente non turberanno ai Serviani i loro sonni.

» Ismail Pascià, nuovo visire dell'Erzegovina, è arrivato in Mostar ai 21 di questo mese. »

AMERICA

Agli Stati Uniti ha avuto luogo la pubblicazione del sesto censo della popolazione dopo la fondazione degli Stati dell'unione americana, ed è il seguente:

La totalità è di 23 milioni 267,498 anime così ripartite. Negli Stati liberi 13 milioni 583,828 individui, dei quali 184,882 soltanto di colore; negli Stati di schiavi 9,669,482 individui, dei quali 6,268,729 di razza bianca, 224,818 liberi di razza americana, e 3,205,425 schiavi. Nei territorii che non sono elevati ancora al rango di Stati 164,511 individui. Dalla cifra di 17,339,970 anime che apparve nel 1840, ne risulta oggi un aumento di popolazione di 5,259,528 individui, che vengono divisi come appresso: accrescimento totale della popolazione libera 5 milioni 259,466, fra quali 4 milioni 774,352 individui negli Stati liberi, 1 milione 485,114 negli Stati di schiavitù; accrescimento della popolazione nello Stato di schiavitù 692,476 individui, il rimanente appartiene al territorio.

Da questa cifra ne risulta che nel periodo dei dieci ultimi anni la popolazione bianca si è accresciuta d'un 28 per cento, la popolazione schiava d'un 22, e la popolazione libera di colore non ha guadagnato che il 9 per cento.

Tale risultato è degnissimo di osservazione nella forza riproduttiva della classe libera di colore, comparativamente alla razza bianca ed alla popolazione schiava. Tal fenomeno non si verifica soltanto agli Stati-Uniti, ma ancora in altri paesi, come ad Haiti, all'isole Maurizie, alla Gujana inglese, ove le razze franche, tanto di sangue misto che di nero puro, sembrano essere minacciate di un'estinzione più o meno prossima.

STATI ITALIANI

TOSCANA

Livorno, 7 *luglio*. Ecco un nuovo esempio pratico del sistema di civiltà inaugurato dall'Austria ringiovanita, ed a cui, mercè la lealtà di Leopoldo II, partecipa il popolo toscano.

L'Imp. Regio Comando della città e porto di Livorno ha condannati e fatto sottoporre a 15 colpi di verghe i minorenni Corradino di Costantino Dottoli, soprachiamato Pive; Jacopo del fu Antonio Soriani, detto Seghino; Pietro di Michele Baldocci, denominato Pancina; e Giovanni e Giuseppe fratelli, e figli di Bernardo Neri, detti i Pizzeri, tutti di questa Venezia, i quali nelle ore pomeridiane del dì 3 stante si erano permessi di fare insulto alla sentinella postata sul cammin di ronda, lanciando verso di lei una gran quantità di sassi. (*Corr. Merc.*)

STATI ROMANI

Roma, 4 *luglio*. Ieri l'altro arrivò un battaglione del 21 che viene a rimpiazzare il 53, di cui ieri sera partì l'altro battaglione. (*Osserv. Rom.*)

— Volgono ormai quindici anni dacchè Lodovico Trari di Bologna trasportò la sua officina di fabbrica di accendi-fuoco fosforici in un locale denominato *Miramonte* che s'innalza sulle mura della città verso i colli a mezzogiorno, onde obbedire all'ordinanza del Municipio bolognese che voleva quelle officine in luoghi isolati per antivenire ai pericoli procedenti dalla possibile accensione delle sostanze adoperate in quella fabbricazione. Dovette egli allora spendere le migliaia di scudi in non poca parte per adattare l'edifizio a quell'uso, in maggior parte pel capriccio di un Savio di quel Municipio che gl'*impose* di dare forme di architettura gotica all'esterno di tutto l'edifizio, mentre quell'ordine ci si addiceva come il Jonico ed il Corinzio alle Pagode Chinesi o alle piramidi dei Tolomei. Ma niuno ne meravigliò, perchè in que' Magistrati il capriccio tiene luogo della ragione.

Or sono due mesi che d'improviso il f. f. di senatore di Bologna intimava al Trari, d'ordine del Comando austriaco, dovere egli entro 48 ore sgombrare di colà e togliere non solo la fabbricazione, ma così pure tutte le sostanze pertinenti ad essa; perchè l'austriaco che aveva non lungi di lì il suo parco d'artiglieria e le munizioni, temeva potessero correre pericolo.

Sorpreso Trari di sì strana paura, egli mostrò, e poco ci voleva, che non v'è ora argomento, non solo perchè troppo remoto il pericolo di accensione, ma perchè la distanza del parco era sì enorme che quand'anche accadesse qualche accensione od esplosione in quel suo locale, quand'anche andasse tutto in fiamme, poteva l'Austriaco dormirsene tranquillo accanto ai suoi proiettili, ed ai suoi cassoni. Fu un parlare ai sordi e dovette piegare il collo alla forza. Senza luogo ove potere trasferire la sua fabbrica, perchè luoghi isolati e disponibili non ve ne hanno e troppo ci vorrebbe ad erigerli, egli dovette rimandare alle loro case più di cento operai che traevano ivi il loro pane, e gettarli nell'indigenza; la perdita sua non era minore e conduceva ad irreparabile ruina.

Niun tentativo egli ommise per salvarsi. Condusse a sue spese tre professori fra chimici e fisici in sul luogo, onde giudicassero se ci poteva essere pericolo, e questi, quantunque sapessero che avevano a che fare coi tedeschi, la verità potè più della paura, e dichiararono tutti unanimi, dopo parecchi esperimenti, che non v'era il più remoto pericolo. Se fossero stati più liberi e più indipendenti avrebbero concluso che era una paura da femminuccie o da bamboli, un che da riderne.

E difatti quest'edifizio sorge sulle mura della città dal lato interno, ed il parco trovasi non solo al di là del vallo esterno e della larghissima strada che lo costeggia, ma al lembo estremo di un prato pertinente ai Minori Osservanti e di distanza di oltre a 400 metri.

Presentato al comando austriaco questo parere, ricusò fino di leggerlo. Ricorse al Governo almeno per un indennità, e questo lo rimandò al comando austriaco; ricorse a questo, e questo lo rimandò al Governo, fece istanza al Municipio, alla Commissione provinciale, ai magistrati, e chi fece molto lo ascoltò e si strinse nelle spalle. Senza pudore tutti, e senza un sentimento di giustizia, lasciarono e lasciano un padre di famiglia, un capo di un'officina che dava pane a cento e più persone, spogliato dell'uso di uno stabile di sua spettanza, lo lasciano privato dell'industria che formava il suo patrimonio, e suggellano o colla loro nequizia, o colla loro apatia la consumazione di un ladroneccio, anzi di un assassinio che viola tutte le leggi di diritto civile e pubblico, e di cristiana morale. Così il pontefice protegge i suoi sudditi, così turcheggia l'austriaco all'ombra della croce. (*Corr. Merc.*)

— L'*Osservatore Romano* smentisce le notizie che il maresciallo de' carabinieri Scopone fosse mortalmente ferito da colpo di pietra, e che il cameriere del cardinale Lambruschini venisse ucciso, asserendole false.

In questa occasione l'*Osservatore* rimprovera il *Monitore Toscano* di averle riportate: ma noi gli faremo osservare che prima di noi le riportò la ufficiale *Gazzetta di Milano* da cui le togliemmo. (*Mon. Tosc.*)

INTERNO

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica i decreti con cui vengono collocati a riposo, in seguito a loro domanda, i signori Lions Giuseppe Giacomo, maggiore dei Bersaglieri, Perrier Francesco Maria, maggiore nel 1° reggimento fanteria, Regis Carlo, luogotenente negli Invalidi, ecc.

Oggi furono pubblicati i due seguenti decreti:

I. Articolo unico. Sino a che emani una nuova legge sull'amministrazione dei porti e spiaggie dello Stato, anche quella dei porti di Genova, Nizza e Savona è provvisoriamente affidata all'Azienda Generale di Marina.

II. Articolo unico. Le vidimazioni che per lo addietro venivano fatte dalle Autorità marittime e consolari sia nello Stato che all'estero sul passaporto marittimo che rilasciavasi ai capitani dei bastimenti nazionali di commercio, saranno d'ora innanzi soltanto operate sul ruolo d'equipaggio.

— Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

A rettificazione di quanto si asserì nella tornata della Camera dei Deputati del primo corrente mese, relativamente alla stampa dei bilanci del 1852, l'Azienda delle finanze afferma, che per provvedervi d'urgenza al fine che potessero i bilanci medesimi pervenire ai signori Deputati a domicilio prima che fosse riaperta la sessione, giusta quanto il Ministero aveva loro promesso, interpellò diversi tipografi di questa capitale, e niuno si mostrò disposto d'incaricarsene, tranne la società che procedette alla stampa dei bilanci del 1850, ed il sig. Botta. Ma l'Azienda ha dovuto accettare l'offerta di quest'ultimo, poichè quella degli altri, oltrecchè non presentava eguali vantaggi nel prezzo, aveva per condizione che loro s'accordasse il tempo di due mesi e mezzo per dare compiuto il lavoro, a decorrere dalla *Ricevuta di tutti i bilanci originali*; condizione inammessibile in ragione del tempo e principalmente perchè non poteva il Ministero di finanze consegnare i bilanci stessi salvo ad intervalli, cioè di mano in mano che gli venivano dagli altri ministeri.

L'Azienda che ha proceduto apertamente, lealmente e non clandestinamente, respinge perciò le contrarie insinuazioni e le fatte censure; le quali certamente non muovono salvo da meno esatte notizie.

Cuneo. Ieri, giusta l'annunzio inserito in questo giornale, si fece l'inaugurazione della scuola di metodo pei maestri elementari superiori.

Esiste qui in Cuneo un convento di frati francescani, come tutti sanno: ma quello, che per avventura tutti non sanno, è che oggimai i padri professi affigliati regolarmente a questo convento sono ridotti soltanto a tre: che di questi tre uno è vecchio, sempre infermiccio che naturalmente non può sopprayvivere lungo tempo, un altro ha già chiesto la secolarizzazione, e che perciò dei membri di questa famiglia monastica non rimarranno ben presto che il padre guardiano ed il cuoco. E siccome queste cose i padri che dominano da Roma le sanno a meraviglia, e credono che ragionevolmente il convento ridotto a tal numero debba essere chiuso e destinato a qualche pubblico servigio, massimamente in queta città che al tutto difetta di pubblici edifizi; perciò nella loro immensa carità pei cuneesi (a quanto si dice) si posero a fare la scelta di una buona dozzina di altri frati di fede papalina provatissima, per mandarli a nostra edificazione.

(*La Fratellanza*)

Albertville. Il primo del corrente mese verso 5 ore pom. scoppiò un uragano nell'Alta Savoia, in seguito al quale i torrenti delle montagne che dominano i comuni di S. Paolo, Essert-Blay e Nostra Donna di Millières straripparono, danneggiando i campi e il ricolto d'oltre 40 coltivatori, pel complessivo valore di oltre 60,000 lire. In tale circostanza Ippolito Peronnier e Isidoro Boson-Sauge del comune di S. Paolo salvarono una donna che la furia del torrente strascinava a certa morte.

— Il 2 del corrente i carabinieri reali d'Albertville arrestarono e consegnarono alla giustizia Nicolò Roullier della comune di Cruet, provincia di Savoia propria, convinto di essere stato l'autore doloso dell'incendio che distrusse nella notte del 10 al 11 dello scorso mese buona parte del casale di Villar di sopra, comune di Mercury Gemilly.

SOTTOSCRIZIONE

per mandare operai a Londra.

Bianchi-Giovini.	L.	20
Conte Ercole Oldofredi	»	10
Giovanni Fava.	»	5
Teologo Longo G. B. d'Asti . . .	»	5
Conte Giuseppe Gozani di S. Giorgio.	»	50

Ci viene comunicata la seguente lettera:

Monsignor di Ventimiglia,

Se invece di dar retta allo spirito di vertigine e di scompiglio aveste verificato quanto a mia giustificazione vi esponeva con lettera del 4 gennaio ultimo, avreste evitato una imprudenza di più, che commetteste per procacciarmi, se fosse possibile, presso de' semplici avvilimento ed infamia.

Ma giudicaste meglio di nulla rispondere a me, nulla al vostro degno vicario di S. Remo, nè, come v'invitava, voleste presso la Curia di Torino informarvi della mia condotta, nè dell'erronea fama sulla sospensione *a divinis*, onde, credendomi voi soddisfatto della chiesta giustificazione, impunemente avere pretesto, ordinare in tutte le chiese anche privati oratorii di negarmi i sacri arredi per la celebrazione de' divini misteri, e, non voglio credere, di scacciarmi perfino dalle sacristie e dal tempio.

Ringraziando quei buoni sacerdoti, che indispettiti delle vostre imprudenze, onde non mi esponessi al pubblico affronto, che mi macchinaste, mi avvisarono del vostro furibondo ordine del giorno 7 febbraio, ringrazio pur voi che mi metteste a dura prova, ed ora ritornato alla capitale, da dove posso darvi migliori ragguagli voglio adempiere alla giustificazione che debbo credere non abbiate accettato.

Non la intraprendo per convincervi, che sarebbe fatica perduta, ma onde non si avveri il detto del grande italiano che ove le ingiurie sieno continue e continuatamente dissimulate, il silenzio dell'innocenza è ascritto a coscienza di colpa, e l'altezza del forte a viltà.

Voi mi conosceste al seminario, voi mi voleste curato della vostra cattedrale appena ordinato, sotto del vostro sindacato mi rassegnai per più di due anni, quindi voi siate il primo testimonio, che invoco, della mia privata condotta. Quale sacerdote mi era in Ventimiglia, procurai di almeno conservarmi tale in Torino, ed in prova vi trascrivo copia della testimonianza, che mi rilasciava rispettabile parroco nel momento, che dalle Fenestrelle monsignor Fransoni mi chiudeva le porte del Santuario per l'unica ragione, che non era diocesano. Egli dice:

Parrocchia della Gran Madre di Dio
e dei Ss. Marco e Leonardo.

Francesco da due anni circa domiciliato nel borgo Po tenne mai sempre una condotta edificante per la parrocchia, atteso lo zelo con cui spontaneo e gratuitamente prestò il suo servizio alla medesima, coll'ascoltare alle confessioni, visitare gli infermi, catechizzare i fanciulli massime nel corso della quaresima, atteso i sentimenti di viva fede e divozione con cui vedesi esercitare le sacre funzioni; dichiaro inoltre, che nelle prediche che ha fatto non ha mai proferito parola, che anche remotissimamente potesse offendere il dogma, o la morale cristiana, ovvero alludere alla politica.

Torino, il 25 luglio 1850.

TEOL. PEYRANI CARLO, *Curato.*

Ora ditemi voi, monsignore, se una condotta quale viene attestata da una persona autorevole, che mi avvicinò per ben due anni, sia qual si conviene ad un ministro del Vangelo. Oltre a ciò il canonico Fissore che serve di fisco al clero torinese vi dirà pure, che per quanto abbia cercato contro di me, nulla ha trovato degno di rimprovero, che tutte le inchieste riuscirono anzi a mio favore, e molto gli rincrebbe di vedermi impegnato in una società di sacerdoti che si credeva non so che cosa. E il vostro non sospetto teologo Margotto vi confessò sull'*Armonia* dell'anno scorso N. 98, che dovendo parlare della mia condotta privata non troverà forse nulla a rimproverarmi. È vero che dice *forse*, ma ben sapete essere sistema del partito infame, quando non può dir male, parlare o scrivere con certi *forse*, per dar sospetto e macchiare a man salva l'onestà delle persone.

Tali sono le testimonianze de' miei avversari politici, e che non devono essere da voi rigettate.

Non voglio con ciò dirvi che io sia perfetto, Dio mi guardi! Ciascuno ha le proprie debolezze, nè credo di ciò poter menare gran vanto, non essendo gran vanto per un sacerdote di portarsi, per quanto è possibile, secondo la santità del suo Ministero, ma solo per dirvi, che ho cercato di adempiere sempre ai miei sacri doveri.

So bene che un sacerdote, quale mi condussi, è un di quei malandrini difesi dalla *Gazzetta del Popolo*, come pubblicava l'esoso vostro giornale la *Campana*, è un sacerdote senza Vangelo, un giansenista, un scismatico, un eretico, come impudentemente mi dichiarava al pubblico il velenoso vostro periodico l'*Armonia*, ma la loro bava, mercè il buon senso dei cittadini, invece di macchiare il mio nome lo rese più chiaro.

In quanto alla mia condotta pubblica vi dirò: che per conservarmi onorato dalle trame di un invidioso curiale, abbandonata una popolazione che mi ama, e che amo, nel 1848 e 1849 fui invitato a sostenere la carica di visitatore degli scaldatoi aperti in questa capitale, ove con altri rispettabili e benemeriti cittadini mi recava per dividere le ore del giorno coi poverelli colà raccolti, ed istruirli nelle massime di una educazione morale e civile.

Nel 1850, atteso le sconsigliate misure di alcuni vescovi, tanti poveri sacerdoti si vedeano rimossi dall'altare, ed abbandonati alla miseria perchè amarono le libertà del paese e aderirono alle leggi dello Stato. L'ex-prevosto di Vigevano ed ora deputato al Parlamento D. Robecchi, i sacerdoti avv. Buzzone e D. Bacchiddu vollero onorarmi a membro di un comitato che ha per iscopo di sovvenire i miseri figli del Santuario affidandomi il distretto delle due Ligurie.

Trattandosi di caritatevole uffizio, non proibito da alcuna legge ecclesiastica, anzi lo Statuto riconoscendo il diritto di sociazione, accettai, come nello scorso settembre accettava, far parte di una Commissione nominata da S. M. per stabilire un Opificio Nazionale. Son queste, Monsignore, come potete persuadervi, opere che in nulla si oppongono al carattere di sacerdote.

Tuttavia l'arcivescovo Franzoni, fosse perchè sdegnava ch'io facessi parte del Comitato dei preti, fosse perchè mi offersi cogli altri membri ad assistere moribondi ed amministrar sacramenti in caso di necessità, e come in quello toccato alla specchiata memoria di Santa Rosa, fosse perchè assieme D. Bacchiddu rappresentante il Comitato rendessi gli ultimi onori alla spoglia di quel defunto ministro, quattro giorni dopo la sua carcerazione mi proibiva di celebrare e di confessare nella sua Diocesi, e come non avea materia sul mio riguardo per coprire la sua vessazione, così addusse per motivo che non era diocesano.

A persuadervi, che non sono colpito da sospensione *a divinis*, nè da altra censura, come erroneamente pronunciava il canonico Fissore, e voi vi ostinate di credere, leggete la lettera che vi unisco scrittami dal vicario generale Ravina che a mia discolpa non voleste consultare.

Torino, 4 luglio 1851.

M.o rev.do signor Nuceto,

Io non ho sospeso V. S. M.o Rev.da dalla celebrazione della messa, ma il signor canonico Fissore provicario generale, le proibì di celebrare in questa Diocesi cui ella non appartiene.

E siccome detta proibizione fu fatta d'ordine di S. E. rev.ma Monsignor Arcivescovo, come già le osservava nello scorso anno, non è in mia facoltà il toglierla, epperciò deve restare nel suo pieno vigore.

Questo è quanto ecc.

Filippo Ravina vic.o g.le.

Grande è il sacrifizio a cui monsignore mi chiamaste, giacchè mal si conviene la lode sulla propria bocca. Ma l'onore, che tentaste rapirmi, esige qualsiasi sacrifizio e più di lodarmi per quanto potei ho cercato giustificarmi colle altrui autorità e brevemente, unico partito a cui dovetti affidarmi.

Da quanto vi espongo giudicate se meritava la trama che mi avete ordito. Quando nemmeno in diocesi volevate nei giorni di festa per divozione permettermi di celebrare, perchè non farmene avviso dal vostro vicario, invece di far diramare circolari e mandar messi alle chiese? Perchè non farmi sentire un voto assoluto, invece di proibizione condizionale, che cadde dal momento ch'io v'avea giustificata la mia condotta, e voi nulla più aveste a rispondermi in contrario alla mia del 4 gennaio? Perchè non dar ordini decisivi e pronti, invece di usare fraudolenti maniere dopo più mesi?

Monsignore, abbiate più rispetto al sacerdozio se volete che il Clero sia rispettato, e non siate voi il primo ad ingiustamente avvilirlo se non volete che il popolo impari da voi. Tale è il parere che umilmente vi sottometto e colla massima divozione credetemi

Il vostro Diocesano
D. Noceto.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 10 luglio. La Mitra e la Croce destinate in dono a monsignor Fransoni furono restituite agli oblatori dopo di aver pagato la multa e le spese per la contravvenzione alle leggi doganali che ne avevano determinato il sequestro. (*Gazz. di Genova*).

Parigi, 8 luglio. Il signor di Tocqueville ha letto quest'oggi in seduta pubblica il suo rapporto sulle proposte di revisione della Costituzione presentate da molti membri dell'Assemblea.

Esso conchiude per la revisione nel senso più largo e conformemente all'articolo 111 della Costituzione semprechè si ottenga la maggioranza legale.

Dopo Tocqueville salì la ringhiera il signor Melun, relatore della sottocommissione incaricata d'esaminare le petizioni inviate all'Assemblea in favore della revisione. Fino al primo luglio le petizioni presentate ascendono a 13,294 con 1,123,825 firme croci od adesioni. Le croci ed adesioni sommano a 107,464.

Per la revisione pura e semplice vi sono firme	741,000
Per la revisione e la proroga dei poteri presidenziali	370,000
Per la proroga soltanto	12,000

Il relatore osserva essersi trovate molte tracce dell'intervento del Governo nell'accaparare firme alle petizioni. In una fu rinvenuta una domanda di Croce della Legion d'Onore, in premio dei servigi prestati in questa occasione. Alcune petizioni sono incostituzionali. Altre illegali e procedono da Consigli Municipali. La Commissione propose di rinviarle al Ministro dell'interno.

La discussione del rapporto del sig. Tocqueville incomincierà nella tornata di lunedì.

I giornali si occupano della seduta della Commissione per la revisione alla quale fu invitato il Ministro dell'interno e vorrebbero far credere ad interpellanze assai vive per parte della Commissione non che a risposte piuttosto brusche dal lato del Ministero. La *Patrie* lamentando la pubblicità data alle discussioni di quella seduta vuol mostrare che quelle non furono sostenute dalla Commissione, ma bensì dai signori Charras e Favre membri della stessa, che quindi non devesi confondere l'opinione di questi membri della minoranza con quelli della Commissione intera.

Una qualche agitazione regna in questo momento nei dipartimenti del Varo e delle Bocche del Rodano a cagione dell'attitudine presa dalla Commissione delle strade ferrate.

Alla Borsa d'oggi essendosi fatti pochi affari, i fondi hanno provato una notevole ribasso.

Il 5 o|o chiuse a 94 30; ribasso 25 cent.

Il 3 o|o a 56 50; ribasso 30 cent.

L'antico 5 o|o piemontese (C. R.) ad 84 25; ribasso 30 cent.

Londra, 7 luglio. Il quadro trimestrale a tutto il 5 luglio degli introiti pubblicato sabbato scorso offre una diminuzione di 95,354 lire sterl. in confronto del trimestre corrispondente dell'anno scorso, ma un considerevole aumento sul corrispondente trimestre dell'anno 1849.

Gli introiti dell'ultimo trimestre sono i seguenti:

Dogane	4,333,708	lire sterline.
Accise	3,334,769	»
Timbro	1,590,767	»
Tasse	2,073,280	»
Tassa sui redditi	1,027,835	»
Poste	210,000	»

Nell'*Express* del 7 leggesi in proposito: La City ha veduto con un sentimento generale di soddisfazione il risultato dei quadri delle entrate, e benchè abbia avuto luogo un ribasso di 1|8 sui consolidati, in paragone alla borsa di sabato, ciò non si potrebbe in alcun modo riferire alla situazione finanziaria del paese, perchè la leggera diminuzione rilevatasi è assai incoraggiante in confronto delle forti riduzioni attivate nelle imposte; la borsa si è mostrata molto ferma e attiva in causa della facilità di procurarsi del denaro.

Il corso dei consolidati fu 96 7|8 e 97 per o|o; il 3 per o|o ridotto 97 3|4, 5|8; il 3 1|4 per o|o 98 3|4, 99. Le azioni delle strade ferrate mostrarono molta fermezza.

Si legge nella *Corrispondenza austriaca del 7*:

A Tolone si riuniranno prossimamente i rappresentanti di tutte le potenze marittime interessate per tenere delle conferenze sul modo di regolare gli istituti di quarantena nei porti del mare Mediterraneo.

L'Austria sarà rappresentata in questo congresso dal sig. Lavison console generale austriaco a Marsiglia e dal protomedico della Dalmazia che è già partito per quella destinazione.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 11 luglio.

5 p. 100 1819 decorrenza	1 aprile	L.	86 00
» 1831 »	1 luglio	»	85 00
» 1848 7.bre »	1 marzo	»	84 75
» 1849 giugno »	1 luglio	»	89 75
» 1834 obb. »	1 luglio	»	960 00
» 1849 obb. »	1 aprile	»	930 00
Azioni Banca Naz. god.	1 luglio	»	1600 00
» Società del Gaz god.	1 luglio	»	... ..
Biglietti della Banca			Scapito.
da L. 100. .		L.	1 00
da L. 250. .		»	2 75
da L. 500. .		»	5 50
da L. 1000. .		»	11 00

Borsa di Parigi. — 8 luglio.

Franc. 5 0|0 decorrenza	22 marzo .	L.	94 40
» 3 0|0 »	22 » .	»	56 50
Azioni della Banca god.	1 genn. .	»	2170 00
Piem. 5 0|0 1849 »	1 genn. .	»	84 30
Obbligazioni 1834 »	1 . .	»	00 00
» 1849 »	1 ottobre	»	920 00

Borsa di Lione. — 9 luglio.

Franc. 5 0|0 decorrenza	22 7.bre .	L.	94 50
Piem. 5 0|0 1849 »	1 luglio .	»	84 70
Obbligazioni 1849 »	1 aprile	»	00 00

TIPOGRAFIA ARNALDI.